

**Zeitschrift:** Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

**Herausgeber:** Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

**Band:** 34 (1998)

**Artikel:** Svizzera e Svizzeri : tracce in scrittori italiani degli ultimi due secoli

**Autor:** Soldini, Fabio

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-265664>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

SVIZZERA E SVIZZERI:  
TRACCE IN SCRITTORI ITALIANI  
DEGLI ULTIMI DUE SECOLI

Un'amica – al corrente che stavo occupandomi dell'argomento del quale desidero qui riferire: i risultati di un mio viaggio tra gli scrittori italiani che tra '800 e '900 abbiano scritto su Svizzera e svizzeri<sup>1</sup> – mi ha portato, da un Festival dell'Unità dei primi anni novanta, un curioso manifesto:

Dibattito

CACCIA LO SVIZZERO CHE C'È IN TE

Tavola rotonda sul problema degli stranieri in Italia

Libreria della Festa – Mercoledì 14 Settembre ore 21.30

Giulio Andreotti: *Vu' cumprà. Le proposte economiche per la vendita del Sud Tirolo all'Austria*

Vitel Loni: *L'Adriatico agli adriatici. Per la limitazione dell'afflusso degli stagionali tedeschi in Riviera*

Decio Carugati: *Contro la Svizzera. La corruzione della cucina tradizionale italiana e le responsabilità morali delle bistecche di carne trita*

Moderatore: Pirmin Zürbriggen<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> I risultati della ricerca sono confluiti in *Negli Svizzeri. Immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento*, Venezia, Marsilio, 1991. Un ulteriore contributo all'argomento si legge in "Un'idea della Svizzera", in *Idra. Semestrale di letteratura*, 7, 1993, pp. 243-48.

<sup>2</sup> Si ricordi che in Italia "Vu' cumprà" è la formula metonimica con cui vengono chiamati i venditori ambulanti stranieri, in particolare i nordafricani che percorrono a piedi le spiagge marine offrendo la loro mercanzia ai bagnanti ("vu' cumprà?": "vuoi comperare?") e che le "bistecche di carne trita", cioè gli "Hamburger", in Italia si chiamano "svizzere". Degli immaginari relatori al finto dibattito si tenga presente che Andreotti era presidente del governo, Zurbriggen (e non Zürbriggen come nel manifesto) sciatore ai vertici delle classifiche mondiali, mentre Vitel Loni riprende il titolo *I Vitelloni* del celebre film di Federico Fellini (1953).

L'ho riposto con cura nel mio archivio, accanto ad altri non di carattere letterario, tra cui due almeno meritano una citazione, perché consentono di impostare il discorso: l'uno coglie un'immagine che gli svizzeri propongono di sé agli italiani, l'altro un'immagine che gli italiani hanno degli svizzeri.

Il primo è un'inserzione pubblicitaria comparsa sui principali rotocalchi italiani<sup>3</sup> per iniziativa dell'Ufficio nazionale svizzero del turismo, la cui sede è a Milano:

Si dice che in Svizzera non ci sono grandi città ma solo grandi villaggi!

Siamo sinceri: è vero. D'altronde è forse un male se le città svizzere non sono metropoli? Lo svizzero, si sa, è ostinatamente e storicamente attaccato alla terra. E spesso... alla roccia! E protegge con caparbietà "montanara" gli spazi verdi, i prati e boschi che costituiscono ancora la periferia delle sue "città". In un paesaggio così, le sue maniere non possono essere mondane. I suoi tutori dell'ordine hanno la semplice cordialità dei poliziotti di paese e in genere il personale degli alberghi e dei negozi non riesce a dimostrare quell'ossequiosità distaccata che i turisti sono abituati a trovare nelle grandi città. Si comporta con loro come col suo vicino di casa.

A poco valgono tutti i bar, ristoranti, alberghi, centri shopping, bus panoramici, teatri, cinema, sale da concerto, stadi, [...] campi da golf e da tennis: la città svizzera sembra sempre un grosso villaggio. Ma perché? Perché è piccola, è a misura d'uomo, è pulita, accogliente, piena di verde, come un villaggio. In breve: è troppo svizzera per essere città.

Il secondo è uno dei sessanta componimenti di ragazzini del Napoletano pubblicati dal maestro Marcello d'Orta in un libro controverso (un po' cinico) che ha avuto un enorme successo commerciale<sup>4</sup>. Il tema proposto era il seguente: *Il maestro ha parlato*

---

<sup>3</sup> Si veda *Panorama* del 23 aprile 1986.

<sup>4</sup> *Io speriamo che me la cavo*, Milano, Mondadori, 1990. Il tema sulla Svizzera è alle pp. 13-14.

della Svizzera. Sapresti riassumere i punti salienti della sua spiegazione? Eccone lo svolgimento:

La Svizzera è un piccolo paese dell'Europa che si affaccia sulla Svizzera, l'Italia, la Germania, la Svizzera e l'Austria. A molti laghi e molte montagne, ma il mare non bagna la Svizzera, e soprattutto Berna.

La Svizzera vende le armi a tutto il mondo per farli scannare ma lei non fa neanche una guerra piccolissima.

Con quei soldi costruisce le banche. Ma non le banche buone, le banche dei cattivi, specialmente i drogati. I delinquenti della Sicilia e della Cina mettono lì i soldi, i miliardi. La polizia va, dice di chi sono questi soldi, non lo so, non te lo dico, la banca è chiusa.

Ma non era chiusa! Aperta, era!!

La Svizzera, se a Napoli tieni il tumore, a Napoli muori, ma se vai a Svizzera muori più tardi, oppure vivi. Perché le cliniche sono bellissime, il tappeto, i fiori, le scale pulite, neanche un topo di fogna. Però si paga molto, se non fai il contrabbando non ci puoi andare.

Va bene lungo così, il tema?

Sui tre documenti non mi soffermo. Basti segnalarli, per stuzzicare al discorso e per mostrare che un'indagine tesa a scoprire come gli individui di una società ne vedono un'altra (in questo caso come gli italiani vedono gli svizzeri e come l'Ufficio svizzero del turismo desidera che siano visti gli svizzeri in Italia) può essere condotta a partire da diversi tipi di materiali.

Ma un conto è prendere spunto da pochi documenti occasionali, un altro conto è condurre un'analisi a tappeto: è probabile che i risultati siano meno arbitrari e più articolati. Si può lavorare in direzioni e con metodi diversi: intervistando un campione rappresentativo di individui per raccogliere le opinioni correnti, censendo un mese del *Corriere della Sera*, ecc. ecc. Io vorrei riferire di un'indagine tesa a ricercare testi di autori della letteratura italiana che abbiano parlato della Svizzera e degli svizzeri: cioè – è bene precisarlo – di una realtà esterna, se non estranea, alla loro nazione, l'Italia. Non ho considerato dunque il parere degli italiani da lunghi anni residenti nella Confede-

razione (un Carlo Cattaneo, per esempio). Mi interessava la Svizzera fuori della Svizzera, per parafrasare l'importante sezione ("L'Italia fuori d'Italia") contenuta in quello strumento fondamentale dei recenti studi storici che è la *Storia d'Italia* Einaudi.

La mia indagine è stato un viaggio avventuroso, perché non esistono studi sull'argomento (ho dovuto perciò andare in cerca dei testi, senza preliminarmente sapere se ne avrei trovati e di che qualità). Ma è l'incertezza che nutre di fascino ogni avventura, e una ricerca di studio è un'avventura. Finalmente, da buon viaggiatore-cacciatore, sono ritornato a casa con un grosso album fotografico, ricco di oltre 400 prede, di razze diverse ma spesso pregiate (il criterio principale è la robustezza della penna): si chiamano Foscolo, Faldella, Dossi, D'Annunzio, Montale, oppure Gadda, Chiara, Sereni..., sorpresi a scrivere di Svizzera e svizzeri in componimenti poetici, racconti o romanzi, note diaristiche o cronistiche, corrispondenze epistolari; talvolta per la durata di poche pagine, talaltra per interi romanzi. Un'indagine dunque che si può ricondurre a quel doppio filone della ricerca letteraria che isola temi e immagini e il loro modo di articolarsi.

Vorrei ora sfogliare quell'album e raccogliere le considerazioni emerse confezionandolo ed osservandone attentamente le figure. Per chiarezza mi soffermerò successivamente su due questioni. La prima: chi ha scritto di Svizzera e di svizzeri, e perché? La seconda: che immagini ne emergono?

### **Chi ha scritto di Svizzera e svizzeri**

Schematizzando, si può dire che compaiono tre categorie: I) c'è chi ne ha parlato per esserci stato (dell'intera documentazione è la parte più cospicua); II) chi ha descritto gli svizzeri in Italia; III) chi ha raffigurato Svizzera e svizzeri immaginari.

Vediamo separatamente i tre casi.

## I. Chi ha parlato della Svizzera per esserci stato

Le ragioni che nel corso dei due ultimi secoli hanno condotto in questo paese gli autori italiani (che poi ne hanno scritto) sono varie. Mi limito ad illustrarne tre e ad accennare sommariamente ad una quarta.

Una prima ragione è quello che oggi si direbbe – con un termine semplificatore – il turismo.

Si incomincia con Ugo Foscolo, che la Svizzera l'aveva conosciuta per un anno e mezzo nei panni dell'esule ma che pochi mesi dopo, a Londra nel 1817, scrive in un orrendo francese una dettagliata miniguida per due amici londinesi che si accingevano ad un viaggio di diporto nella Confederazione<sup>5</sup>. Propone itinerari, mezzi di trasporto, alberghi e insieme individua tre caratteri che contrassegneranno a lungo l'albergheria elvetica: la proprietà del servizio, la cordialità della "table d'hôte", ma insieme la loro costosità ("gli ottimi Svizzeri guardano il forestiero come cacciagione"). Ma è Tullio Dandolo a fondare il mito della Svizzera selvaggia e fascinosa, soprattutto nei suoi paesaggi naturali. Vediamo di capire come.

Se si scorrono le pagine lasciate dai viaggiatori del Settecento, si nota subito che il motivo più frequente per muoversi era il desiderio di compiere un viaggio d'istruzione, per conoscere soprattutto tre cose: i "dotti" (Voltaire a Ginevra, per esempio); istituzioni ritenute esemplari come i governi cantonali; e la natura, soprattutto quella minerale, e dei minerali propri del paesaggio elvetico per antonomasia, le Alpi. Ma l'occhio vede in genere solo ciò che cerca. E cosa cercavano e cosa scorgevano questi viaggiatori? Informazioni di carattere naturalistico, diremmo oggi. E dunque l'altezza dei luoghi, le temperature, le pressioni, la natura geologica del paesaggio... Perciò si muovevano con un armamentario di apparecchi, oltre che con carta e penna. Le descrizioni che ci sono giunte hanno il carattere proprio delle relazioni scientifiche: ricchezza di dati informativi e

---

<sup>5</sup> "Promemoria a Mr. e Lady Quin per un viaggio in Svizzera", in *Edizione nazionale delle opere*, XX, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 263-67.

assenza di dati soggettivi; comunque documenti di grande interesse, spesso di qualità eccellente (si pensi ad Alessandro Volta<sup>6</sup>).

Ma se c'è la cosa vista, non c'è lo sguardo che la vede. L'osservatore è estromesso dalla pagina: i sentimenti, le sensazioni di fronte alla grandezza di quei paesaggi non compaiono, o trapelano appena qua e là, poi sono subito ricacciati nella penna. Ma non ci staranno per molto tempo, perché all'inizio del secolo scorso prende avvio un nuovo modo di viaggiare – quello romantico – e sfileranno viaggiatori in cerca in primo luogo di emozioni. Colui che si può a ragione considerare come il principale diffusore del gusto romantico del viaggiare in Svizzera è Tullio Dandolo, un nobiluomo di origine veneziana vissuto a lungo a Varese. Innamorato della Confederazione, l'ha percorsa in lungo e in largo e ne ha costruito il mito dando alle stampe, tra il 1829 e il '36, la prima guida sistematica in lingua italiana: s'intitola *La Svizzera considerata nelle sue vaghezze pittoresche, nella storia, nelle leggi, e ne' costumi* ed è costituita di numerosi volumetti<sup>7</sup> pensati per il minimo ingombro e il massimo beneficio del camminatore, in cerca soprattutto delle meraviglie del paesaggio. Quel che conta di più è il piacere (o il disgusto) che si prova di fronte alle cose. Lo sguardo diventa più importante della cosa guardata, che spesso nemmeno viene descritta: la misura del bello non sono le cose in sé e la loro conoscenza ma le emozioni che sanno suscitare. Il paesaggio svizzero, in questo senso, ne sa procurare di insolite e intense. È un vero e proprio culto della natura quello che nasce, e come tale si nutre non di riflessioni ma di esperienze dell'animo. Siamo in una dimensione non più naturalistica ma estetica, proposta attraverso un linguaggio religioso che parla – per esempio di fronte alle grandezze della Jungfrau, del Pilatus, del Righi, ben superiori all'Olimpo e all'Elicona – di adorazioni, pellegrinaggi, rapimenti mistici. Con un atteggiamento di poco

---

<sup>6</sup> Si vedano i *Viaggi in Svizzera*, a cura di Renato Martinoni, Como-Pavia, Ibis, 1991.

<sup>7</sup> Milano, Stella. L'opera si suddivide in due parti: *Viaggio per la Svizzera occidentale*, 12 tomi (1829-1834); *Viaggio per la Svizzera orientale*, 2 tomi (1836).

mutato, a distanza di qualche anno ripercorre un itinerario svizzero Antonio Fogazzaro, attratto soprattutto dalle manifestazioni della natura<sup>8</sup>.

Sul Righi ancora oggi si sale a contemplare il sorgere del sole: ossia quel viaggiare romanticamente dura nel tempo; e ancora oggi le Alpi sono una delle attrazioni turistiche. A poco a poco, il numero dei viaggiatori si è ampliato e i luoghi visitati si sono attrezzati per accoglierli: è nato il moderno turismo. Gli sguardi non sono mutati. Se volessimo farci guidare ancora dagli scrittori italiani, e da pagine che sappiano riprodurre nel lettore emozioni intense, ci si potrebbe rivolgere ad autori come Giuseppe Antonio Borgese, che ha narrato la bellezza del paesaggio alpino estivo in Val di Fex<sup>9</sup>, o a Dino Buzzati, che ha raccontato la discesa sugli sci dal Piz Corvatsc (in un rito struggente per salutare tre sciatori travolti da una valanga)<sup>10</sup>. Ma soprattutto Eugenio Montale, che nei paesaggi alpini (che pure in principio dichiara di non amare) ha saputo cogliere l'incanto e restituirlo, in prosa e in poesia<sup>11</sup>. Certo, i luoghi più apprezzati sono i paesaggi naturali: oltre i montani quelli disegnati dalle acque. Le zone lacustri, intanto, dal lago di Ginevra a quello di Zurigo, colto in una memorabile gelata invernale da Francesco De Sanctis<sup>12</sup>, fino al Ceresio, sorpreso in versi da Luigi Pirandello<sup>13</sup>. Il fiume per eccel-

---

<sup>8</sup> *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, a cura di Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996.

<sup>9</sup> "Tempesta nel nulla", in *Le novelle*, II, Milano, Mondadori 1950, pp. 9-12.

<sup>10</sup> Nel *Corriere della Sera* del 15 gennaio 1935.

<sup>11</sup> Per la prosa si veda il volume *Ventidue prose elvetiche*, a cura di Fabio Soldini, Milano, Scheiwiller, 1994, pp. 71-77, 113-14; per la poesia si veda almeno "Sorapis, 40 anni fa", nel *Diario del '72*.

<sup>12</sup> Si vedano le lettere del 16-17 novembre 1856, del 15 febbraio 1857, del 6 maggio 1860 nell'*Epistolario (1856-1860)*, in *Opere*, XIX, Torino, Einaudi, 1965, pp. 193-95, 304.

<sup>13</sup> "Lago di Lugano", in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 377-78.

lenza, il Reno, carico di memorie wagneriane nelle pagine di un Bacchelli<sup>14</sup> o tratteggiato fuori da ogni retorica in quelle che gli ha dedicato nel 1874 uno dei più robusti scrittori dell' '800, lo scapigliato Giovanni Faldella<sup>15</sup>. Non manca la mappa delle città, fissate nei ricordi in prosa: Basilea di Bonaventura Tecchi<sup>16</sup>, Lugano, Zurigo, Lucerna e S. Gallo di Vitaliano Brancati<sup>17</sup>; o in poesia: quattro quartine per un "Crepuscolo a Zurigo" di Mario Luzi<sup>18</sup>.

Una seconda ragione per recarsi in Svizzera è l'esilio. Tra i primi, s'è detto, il Foscolo, fuggito dall'Italia austriaca nel 1815. Poi via via altre ondate di esuli, dai fuorusciti delle lotte risorgimentali (Cattaneo in testa) agli anarchici di fine secolo (la famosa canzone *Addio Lugano bella* di Pietro Gori del 1895 è stata scritta nel carcere di Lugano), fino all'ultima e più consistente, quella dall'Italia fascista e dall'Italia della seconda guerra. Molti hanno raccontato queste loro esperienze: Silone quella in una cella della Caserma cantonale di Zurigo nel '42, Diego Valeri, Nelo Risi, Piero Chiara, Franco Fortini e parecchi altri quella dei campi d'internamento, che Guido Lopez pone al centro del suo romanzo d'esordio<sup>19</sup>; ai racconti dei protago-

---

<sup>14</sup> "Sinfonia renana" e "Confine sul fiume", in *Tutte le opere*, XXI, Milano, Mondadori, 1965, pp. 131-40.

<sup>15</sup> *A Vienna. Gita con il lapis*, Genova, Costa & Nolan, 1983, pp. 238-40.

<sup>16</sup> "Quasi una prefazione: I ricordi di Basilea", in *Le due voci*, Firenze, Casini, 1956, pp. 3-23.

<sup>17</sup> Si leggano le annotazioni del settembre 1950 nel "Diario romano", in *Opere. 1947-1954*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 519-25.

<sup>18</sup> In *Perse e Brade*, Roma, Newton Compton, 1990.

<sup>19</sup> *Il campo*, Milano, Mondadori, 1948. Sull'intera vicenda si veda il volume di Renata Brogini, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera. 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993.

nisti s'aggiungono quelli di chi allora era testimone indiretto e inconsapevole<sup>20</sup>.

Quali sono i sentimenti degli esuli nei confronti della Svizzera? Oscillano tra il polo della gratitudine per l'ospitalità ricevuta (è una "seconda patria" per Silone e Contini) e quello dell'amarezza per la lontananza dall'Italia, la solitudine e spesso le privazioni subite. Sono naturalmente determinanti di volta in volta le circostanze soggettive in cui è vissuto l'esilio: amaro per il Foscolo squattrinato e spiato, dorato per l'editore Mondadori (a Lugano con entrate, famiglia, lavoro).

Tra le esperienze che segnano i rifugiati (ma anche gli emigranti di ogni sorta), e spesso lasciano tracce forti e indelebili nella memoria, c'è l'attraversamento del confine: dallo stato da cui si fugge dapprima, oppure al ritorno verso la propria patria. Nel 1821 è tra i primi a descrivere quel passaggio Giovanni Arrivabene, carbonaro ed economista: lo valica su per le montagne dalle parti di Tirano<sup>21</sup>; poi – sempre per la via dei monti, alpini e prealpini che siano durante l'ultima guerra – Luigi Einaudi<sup>22</sup>, Arnoldo Mondadori<sup>23</sup>; il percorso inverso è descritto da Fortini, quando alla fine del '44 passa in Val d'Ossola da Camedo<sup>24</sup>.

Ma il confine non è solo frattura, anche grottesca<sup>25</sup>; spesso congiunge, e tale apparirà agli occhi di chi lo può guardare senza preoccupazione per la propria pelle, come Vittorio Sereni, che da Luino scorgeva nel paesaggio svizzero la stessa intimità di quello

---

<sup>20</sup> Si leggano i ricordi d'infanzia del soggiorno zurighese di Franca Magnani, in *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991.

<sup>21</sup> *Memorie della mia vita. 1795-1859*, Firenze, Barbera, 1879, pp. 93-98.

<sup>22</sup> *Diario dell'esilio. 1943-1944*, a cura di Paolo Soddu, Milano, Einaudi, 1997, pp. 5-21.

<sup>23</sup> Fabio Soldini, "Tre inediti di Arnoldo Mondadori sulla fuga in Svizzera", in *Nuova Antologia*, 1990, pp. 304-15.

<sup>24</sup> *Sere in Valdossola*, Milano, Mondadori, 1963.

<sup>25</sup> Un'ironica perquisizione alla dogana svizzera è narrata da Umberto Eco in "Come passare la dogana", in *Il secondo diario minimo*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 124-25.

italiano: duplice natura dei luoghi al di qua e al di là della rete, che separano e insieme uniscono<sup>26</sup>.

Terza ragione per venire in Svizzera: il lavoro. Tra i primi il De Sanctis, che ha fatto dal 1856 al '60 il professore di italiano al Politecnico di Zurigo e ne parla ampiamente nelle sue lettere. Ma è soprattutto in questo secolo, nel secondo dopoguerra, che ne scrivono quelli che sono venuti "a fare la Svizzera", come dicono i friulani, da operai, o che comunque ne hanno parlato. Soprattutto Saverio Strati, che in *Noi lazzaroni*<sup>27</sup> narra l'odissea del muratore calabrese sradicato dalla terra natale e non radicato nella nuova, la Svizzera tedesca: l'arrivo a Chiasso, il rito umiliante della visita medica (il segno più forte dell'attraversamento del confine), le baracche e l'accoglienza degli altri operai, tra solidarietà e diffidenza, il lavoro e il primo benessere; finalmente la ricerca e la scoperta dell'amore.

Ma anche altri parlano dell'esperienza dell'emigrazione: da Pierpaolo Pasolini che dà voce a un bracciante agricolo friulano nella campagna friburghese<sup>28</sup>; ad Andrea Zanzotto, che ripercorre (divertito, a distanza di tempo) le tappe dei disparati lavori cui, fresco laureato senza posto, s'è assoggettato: istitutore di collegio, cameriere, caffettiere, misuratore di liquori<sup>29</sup>.

Comunque non c'è solo il lavoro manuale operaio o contadino, della Svizzera delle fattorie e dei cantieri edili. C'è anche, più rara nelle attestazioni letterarie, una Svizzera dei forzieri che compare prepotentemente a partire dagli anni '60 del nostro secolo. Se De Sanctis lamentava di non trovare una banca nella Zurigo di 150 anni fa<sup>30</sup>, nel *Pianeta azzurro*<sup>31</sup> – un complesso romanzo dove sono

---

<sup>26</sup> Si vedano *Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962, p. 76.

<sup>27</sup> Milano, Mondadori, 1972.

<sup>28</sup> *Il sogno della cosa*, Milano, Garzanti, 1987.

<sup>29</sup> "La banda dei Trevigiani", in F. Soldini, *Negli Svizzeri...*, pp. 445-49.

<sup>30</sup> Nel citato *Epistolario (1856-1860)*, a p. 88.

<sup>31</sup> Milano, Garzanti, 1986. La citazione che segue è a p. 166.

ricostruite le occulte trame politico-finanziarie di un Professore che adombra Licio Gelli – Luigi Malerba svela i percorsi equivoci del danaro fino a raggiungere i sotterranei della Bahnhofstrasse a Zurigo: dai cui marciapiedi, scrive, “si sente il fiato delle banche che respirano come draghi interrati”. E a Zurigo Ennio Flaiano colloca la sede del biblico Vitello d’oro<sup>32</sup>.

Una quarta ragione infine conduce in Svizzera, culturale.

Molti viaggiatori vi si sono recati, soprattutto nel secolo scorso, per visitare istituti scolastici all’avanguardia come quello di Pestalozzi nel Canton Argovia o del Von Fellenberg vicino a Berna. Basterebbe il caso del Belli, che s’è dato da fare per cercare un collegio svizzero per il figlio Ciro<sup>33</sup>. La fama dura fino ad oggi: in uno di questi collegi ha fatto per un certo tempo l’istitutore Zanzotto, che ne parla in un racconto intitolato *La scomparsa di Cianki*<sup>34</sup>.

Ma altre occasioni culturali sono nate in Svizzera, anche espressamente letterarie. Mi limito a pochi rapidi esempi, tutti novecenteschi.

In tempi critici per la libertà di stampa in Italia, parecchi libri sono nati qui: a Davos *Fontamara* di Silone e *Un anno sull’altopiano* di Emilio Lussu; o qui hanno trovato la loro sede editoriale: lo stesso *Fontamara* a Zurigo nel ’33, *Ultime cose* di Saba e *Finisterre* di Montale a Lugano nel ’43.

E qui si è tenuto il battesimo letterario di vari scrittori italiani. Quello di Pasolini nel 1943, quando Gianfranco Contini, che insegnava all’Università di Friburgo filologia romanza, lesse le liriche di *Poesie a Casarsa* e ne scrisse una recensione elogiativa sul *Corriere del Ticino*: la grande gioia letteraria della sua vita, ricorderà

---

<sup>32</sup> Nel *Frasario essenziale per passare inosservati in società*, in *Opere. 1947-1972*, Milano, Bompiani, 1990, p. 867.

<sup>33</sup> Si vedano *Le lettere*, Milano, Del Duca, 1961, I, pp. 197-98.

<sup>34</sup> In *Racconti e prose*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 33-38.

a distanza di anni lo scrittore friulano<sup>35</sup>. Quello di Sciascia nel 1957, grazie al Premio Libera Stampa di Lugano, senza il quale non avrebbe mai fatto lo scrittore, ha dichiarato l'autore siciliano<sup>36</sup>.

E come le *Rencontres Internationales* di Ginevra hanno indotto Montale a scrivere testi anche di taglio narrativo<sup>37</sup>, così il Festival del cinema di Locarno è diventato lo scenario del fittizio ritrovamento di un romanzo erotico, i cui intrighi si snodano tra Zurigo e Vienna ma soprattutto a Locarno<sup>38</sup>.

## II. Chi ha descritto gli svizzeri in Italia

I testi sono episodici, e dunque non è possibile tracciare delle tipologie; ma il materiale è sorprendente. Mi limiterò a due rapide segnalazioni.

Una ottocentesca. Il grande poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli in alcuni sonetti<sup>39</sup> ironizza, impiegando un linguaggio misto italiano-tedesco (di derivazione portiana) che ne accentua la caricatura, sulle guardie svizzere del papa: dell'antica fierezza mercenaria hanno conservato solo la prepotenza e la esercitano nel corteggiare i giovani romani.

---

<sup>35</sup> "Poeta delle ceneri", in *Nuovi Argomenti*, 67-8, 1980, p. 5. Sul ruolo di Contini e in genere dell'italianistica a Friburgo si vedano due libri recenti: *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1971; e i contributi storici di Carlo Dionisotti, Giuseppe Billanovich, Dante Isella e Giovanni Pozzi in *Maestri italiani a Friburgo (da Arcari a Contini e dopo)*, Locarno, Daddò, 1998.

<sup>36</sup> *1947-1967. Vent'anni del premio letterario Libera Stampa*, Lugano, Pantarei, 1967, p. 57.

<sup>37</sup> Si vedano le pp. 48-51, 64-70, 90-96 di *Ventidue prose elvetiche...*

<sup>38</sup> Gianluigi Melega, *Il maggiore Aebi*, Milano, Feltrinelli, 1996.

<sup>39</sup> *I sonetti*, a cura di G. Vigolo, Milano, Mondadori, 1952, pp. 35, 98, 696, 971, 2366.

L'altra è più recente. Leonardo Sciascia in un racconto<sup>40</sup> insegue nei villaggi siciliani uno svizzero-tedesco reclutatore di ragazze da fabbrica: è lo svizzero efficiente, autocontrollato, sicuro di sé e un po' cinico.

### III. Chi ha raffigurato una Svizzera immaginaria

Anche in questo caso il materiale è eterogeneo. Fermiamoci sui due casi più interessanti.

Il più ricco, problematico e intrigante scrittore è la rivelazione degli anni ottanta: Guido Morselli, che in vari romanzi postumi disegna una Svizzera insieme utopia negativa e positiva, il paese in cui riconosce il suo *Dasein* mitteleuropeo, che gli è congeniale – a lui che si sente a disagio in panni italiani – anche se spesso la trova irritante e ingrata. Bisognerebbe leggere interamente *Dissipatio H. G.*<sup>41</sup>, che ambienta a Crisopoli (pseudonimo di Zurigo) l'allucinante vicenda di un individuo “fobantropo” (come è chiamato) che la notte tra l'1 e il 2 di giugno in cui compie quarant'anni decide, per non varcare la soglia della vecchiaia, di suicidarsi annegandosi nel laghetto di una grotta; ma poi ci ripensa, torna fuori e si accorge che l'intera umanità si è volatilizzata: assalito da una ignota angoscia di solitudine, si mette sulle sue tracce. Ma c'è anche un Morselli leggero e scanzonato: quello di *Divertimento 1899*<sup>42</sup>, un lungo racconto che narra un'avventura erotico-affaristica il cui scenario è un alberghetto di Wassen dalla “magra cucinetta elvetica”.

Poi Guido Ceronetti: il fustigatore dei costumi odierni ha scritto molte pagine di argomento elvetico<sup>43</sup> nella sua visuale apocalittica

---

<sup>40</sup> “L'esame”, in *Il mare colore del vino*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 58-67.

<sup>41</sup> Milano, Adelphi, 1977.

<sup>42</sup> Milano, Adelphi, 1975.

<sup>43</sup> Oltre ai testi presenti nel citato *Negli Svizzeri...*, pp. 494-502, si veda il commento positivo alla votazione in cui la maggioranza degli Svizzeri rifiutò di aderire alla Comunità europea: firmato con lo pseudonimo Ugone di Certoit, è apparso su *La Stampa* del 9 dicembre 1992.

e paradossale: la Confederazione e i suoi abitanti per molti versi lo respingono, per altri lo attraggono, al punto che per lungo tempo ha cercato casa in Ticino, e l'ha almeno trovata al suo archivio, depositato alla Biblioteca cantonale di Lugano.

**Secondo quesito:  
come sono rappresentati Svizzera e svizzeri**

Quando le cose passano dall'occhio alla mente e dalla mente alla penna, reali o immaginarie che siano, sottostanno ad alcuni processi di rappresentazione. Due in particolare.

Un primo processo è la deformazione.

Quando si disegna un elefante lo si fa più piccolo, viceversa per la pulce, che si disegna in genere più grande in proporzione al resto. Così l'esperienza del soggiorno elvetico (reale o immaginario che sia) quando passa sulla carta e non è solo referenziale (ma può davvero esserlo?) si muove, secondo sfumature diverse, dentro un ventaglio che va dalla mitizzazione all'ironizzazione (magari anche nello stesso autore, in momenti diversi). Insomma, si passa da Svizzera e svizzeri assunti come modelli positivi e invidiabili (per esempio la libertà politica, l'ordine sociale, la bellezza del paesaggio) ad altri intesi come modelli negativi e quindi deprecabili (per esempio l'avidità degli albergatori, il cinismo bancario, la pulizia maniacale). E in genere l'orientamento verso il polo positivo o negativo si produce attraverso il confronto con la realtà italiana che ci si è lasciata alle spalle e con quella svizzera che si osserva, a seconda che siano ritenute migliori o peggiori.

Prendiamo due esempi: un paesaggio e un individuo tipicamente svizzeri.

Per il paesaggio: una discesa dal Bernina verso Poschiavo per Contini<sup>44</sup> è stata una delle esperienze più folgoranti della vita; per

---

<sup>44</sup> In *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 60-61.

Gadda<sup>45</sup> il Maloja è immediatamente ed esclusivamente associato a fratture ossee.

Per gli individui: uno svizzero famoso come Guglielmo Tell è stato rappresentato in due modi. Nel primo è l'eroe della riscossa nazionale contro gli stranieri: fama cui l'hanno consacrato due "stranieri": un tedesco (Schiller) nel 1804 e un italiano (Rossini) nel 1829. Così lo rappresenta Pietro Giordani<sup>46</sup>, l'amico del Leopardi che si recò in Svizzera in una sorta di pellegrinaggio sulle rive del lago dei Quattro Cantoni siccome viveva in un paese che non aveva né unità né libertà. Il secondo modo è quello ironico e dissacratore di Vittorio Imbriani: in un racconto<sup>47</sup> immagina che Tell faccia il mercenario a Napoli e abbia come scudiero Federico Schiller. Ma entrambi sono figure grottesche: il primo prepotente cialtrone villano volgare, il secondo testone. È il rovesciamento dell'eroismo. L'Imbriani, napoletano, era stato in esilio in Svizzera e pensava a Napoli negli anni in cui i mercenari svizzeri furono impiegati dal feroce Ferdinando II Borbone contro la folla che reclamava più libertà.

La deformazione dunque altera le cose ma non le tradisce; anzi, ne evidenzia alcuni tratti e in questo senso è rivelatrice.

Un secondo modo di rappresentare è la tipizzazione. Nell'individualità di una persona o di un luogo si sorprendono dei caratteri sovraindividuali, ma che sono o appaiono comuni alle persone e ai luoghi circostanti, e dunque tipici: può essere la svizzerità o la zurighesità, come altrove si coglie l'italianità o la milanesità.

Così le ginevrine sono oneste per Dandolo, le zurighesi tutte brutte per Foscolo (salvo una, con cui ha imbastito una tresca), gli svizzeri senza distinzione maniaci della pulizia per Ceronetti che odia

---

<sup>45</sup> Nel racconto "Quattro figlie ebbe e ciascuna regina", in *Romanzi e racconti*, I, Milano, Garzanti, 1988, p. 357.

<sup>46</sup> *Lettere*, I, Bari, Laterza, 1937, pp. 200-01.

<sup>47</sup> "Compassionevole istoria dell'infelice caso successo per cagioni di fiammiferi tra' due tangheri oltramontani Guglielmo Tell e Federigo Schiller nella città di Napoli", in *Passeggiate romane ed altri scritti di arte e di varietà inediti o rari*, Napoli, Fiorentino, 1977, pp. 161-65.

per questo il chimico svizzero inventore del DDT. A Lugano Tessa si chiede: “Un bambino piange. Piangono dunque i bambini di questo paese? Quasi me ne stupisco”<sup>48</sup>. Il risultato più corrente sono gli stereotipi: plateali nel tema di *Io speriamo che me la cavo* e nell’annuncio dell’Ufficio svizzero del turismo.

Ma i bravi scrittori sono proprio quelli che anche a partire dagli stereotipi sanno giocare bene, come i bravi caricaturisti. C’è un passo di Giorgio Manganelli<sup>49</sup> dove si descrive la giornata media di uno svizzero medio (metodica, ripetitiva), contrapposta al disordine congenito del popolo italiano, culminante nella cronicità degli scioperi. Due comportamenti esasperati dalla penna dello scrittore che gonfia lo stereotipo. Però poi egli si interroga sulla realtà svizzera, così ordinata e prevedibile e si chiede: “a pensarci bene, potrebbe essere l’Eden o potrebbe essere l’angoscia”. Lo stesso straniamento si ritrova in Antonio Tabucchi: l’orario ferroviario svizzero diventa la rappresentazione di un impossibile universo perfetto, equivalente meccanico delle sfere celesti<sup>50</sup>.

Ma lo stereotipo è persistente, e prende forma dalla prima impressione. Chi lo pensa ci crede. Vuol dire insomma che quello che vediamo non è necessariamente quello che c’è fuori di noi ma spesso riflette all’esterno quello che c’è dentro di noi. In questo senso viaggiare nello spazio esterno è in fondo un modo per viaggiare dentro di sé e nel tempo. Quando notiamo un luogo e delle persone più primitive è come se ritrovassimo il nostro passato, quando notiamo invece un luogo o delle persone più evolute ci proiettiamo verso il nostro futuro.

Allora si scopre che quel che emerge non è in primo luogo o non è per nulla la Svizzera in sé, ma sono tante Svizzere quanti sono gli sguardi che le osservano e le matite o i pennelli che le tracciano.

---

<sup>48</sup> Da “Brutte fotografie di un bel mondo”, in *Ore di città*, Torino, Einaudi, 1988, p. 197.

<sup>49</sup> In *Improvvisi per macchina da scrivere*, Milano, Leonardo, 1989, pp. 188-89.

<sup>50</sup> In *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 201-02.

Accorgerci di questo può aiutarci a vedere meglio. Ma l'importante è accorgersi: da Magadino non possiamo risalire alla Svizzera, ha avvertito Faldella.

Come Montesquieu, per sciogliere gli occhi ai francesi, ha scritto più di due secoli fa un libro dove immagina che alcuni persiani si stupiscano dei costumi dei parigini; come Umberto Eco nel primo *Diario minimo* immagina che un gruppo di selvaggi melanesiani descriva Milano e i comportamenti tribali dei milanesi, con gli occhi sgranati di chi li vede per la prima volta; come il manifesto del Festival dell'Unità. Così cogliere, attraverso le parole, gli sguardi sulla Svizzera di osservatori d'eccezione come gli scrittori italiani può essere un percorso utile per capire meglio: svizzeri e Svizzera da una parte, italiani e Italia dall'altra. Per cogliere la "distanza"<sup>51</sup>. Oltre naturalmente che un sorprendente viaggio nella letteratura.

Fabio SOLDINI  
*Lugano*

---

<sup>51</sup> Si veda in proposito Carlo Ginzburg, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 1998.

